

PAOLO PICCOLI, *Di Alcide Degasperì, delle persecuzioni fasciste e dell'aiuto prestatogli da mons. Celestino Endrici*, in «Studi trentini di scienze storiche. Sezione prima» (ISSN: 0392-0690), 66/3 (1987), pp. 291-306.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/stusto>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



Di Alcide Degasperì, delle persecuzioni fasciste e dell'aiuto prestatogli da mons. Celestino Endrici

PAOLO PICCOLI

Nella notte dell'11 marzo 1927, alla stazione di Firenze, alcuni agenti di pubblica sicurezza arrestarono, sul treno diretto a Trieste, Alcide Degasperì e la moglie Francesca.

Ricondotti a Roma con l'accusa di tentato espatrio per motivi politici, Francesca Romani venne rilasciata dopo undici giorni di reclusione, mentre Alcide Degasperì passò tre mesi a Regina Coeli in attesa del processo (1).

Esso venne celebrato il 28 maggio 1927 e si concluse con la condanna a quattro anni di reclusione e ventimila lire di multa.

In appello l'onorevole Filippo Meda, avvocato di Degasperì, ottenne la riduzione della pena a due anni e sei mesi di reclusione e della multa a sedicimila lire (2).

Sull'andamento del processo, sulla sua natura indiziaria, sulle argomentazioni della difesa e dell'accusa, sulle reazioni dello stesso Degasperì alla dura condanna, altrove si è scritto (3).

(1) Cfr. M.R. CATTI DE GASPERI, *De Gasperi, uomo solo*, Mondadori Editore, Milano 1964, pp. 113 e segg.. Degasperì era certamente in viaggio per Trieste, ma non è provato che avesse intenzione di espatriare clandestinamente. In tribunale egli negò questa circostanza.

(2) La riduzione della pena e della multa fu ottenuta dall'avv. Meda facendo assolvere Degasperì dalla imputazione di falso per una cedola di citazione intestata a Paolo de Rossi (nome che Degasperì usava in quel periodo per sfuggire alle persecuzioni fasciste) con la quale si invitava Degasperì a comparire quale testimone al tribunale di Roma. Di tale cedola, che era stato uno scherzo fatto da un amico, venne imputata a Degasperì la falsificazione della firma apposta sotto la stampiglia "l'ufficiale giudiziario".

(3) Cfr. G. ROSSINI, *De Gasperi e il fascismo*, Edizioni Cinque Lune, Roma 1974.

Un approfondimento merita invece l'iniziativa assunta dal Vescovo di Trento mons. Celestino Endrici a difesa di Degasperi prima e dopo lo svolgimento del processo (4).

Endrici si attivò molto presto; è infatti del 17 marzo 1927, a pochi giorni dall'arresto di Degasperi, una lettera presumibilmente inviata a mons. Pizzardo (5) della Segreteria di Stato Vaticana, al quale spesso il vescovo ebbe a rivolgersi, nei momenti difficili, in quegli anni:

"Eminenza — scrisse Endrici —

Venerdì testè trascorso fu arrestato alla stazione di Firenze ove transitava l'on. Alcide Degasperi e la sua signora che lo accompagnava. Il giorno seguente furono tradotti ambedue sotto la scorta di 8 militi a Roma. In pari tempo a Roma si arrestava il cognato del Degasperi, Pietro Romani, il quale doveva partire per il Brasile per i suoi affari commerciali, munito di commendatizie presso i consoli italiani, del Ministero dell'Economia nazionale.

Pare si voglia arrestare anche il fratello dell'on. Degasperi, di nome Augusto, che era direttore del Sindacato agricolo industriale in Trento. Questa levata di scudi contro queste due ottime famiglie cattoliche ha destato in tutti profonda amarezza e desolazione nei superstiti delle famiglie. Nessuno sa immaginare una ragione di queste gravissime misure. Si tratta di persone di costumi intemerati, di profondi sentimenti cattolici, che durante la guerra hanno difeso e tutelato gli italiani e li hanno beneficiati nei campi di concentramento ed ovunque.

Il loro contegno, le loro convinzioni cattoliche parmi che diano la garanzia più sicura che il regime e la patria nulla possono temere da questi cittadini.

Si noti che l'on. Alcide Degasperi già da più di un anno si è ritirato completamente da ogni attività politica, dedito unicamente allo studio, alla sua famiglia, alla preghiera.

Due teneri bambini (6) aspettano invano il babbo e la mamma; ed un vecchio padre sofferente è immerso nelle lagrime.

(4) Tutto il carteggio relativo trovasi in una busta conservata presso l'Archivio della Curia Arcivescovile di Trento (d'ora in avanti: "ACAT"), *Acta Episcopalia Celestino Endrici* (d'ora in avanti "Fondo Endrici", 202/1927, con l'intestazione "Processo Fascista a Degasperi - interessamento di Monsignor Endrici". Sul retro è riportata la seguente annotazione: "Corrispondenza Endrici-Degasperi 1927-28. Arresto, condanna, prigionia di Degasperi. Mons. Endrici presta con paterno affetto i suoi buoni uffici per ottenere la liberazione di Degasperi, perché innocente. Chiede almeno un atto di clemenza, che viene concesso nel luglio 1928. Degasperi invia sue notizie, espone con rassegnazione le sue tribolazioni e ringrazia il vescovo che gli fu vicino e gli inviò sussidi finanziari."

Si ringrazia don Livio Sparapani, responsabile della Biblioteca e dell'Archivio Diocesani, per la collaborazione prestata.

(5) Mons. Giuseppe Pizzardo sarebbe stato nominato cardinale nel 1937.

(6) Si tratta in realtà di due bambine, Lucia e Maria Romana.

Sono situazioni sommamente pietose e perciò, anche a nome delle famiglia desolate, io rivolgo una preghiera a V.E. di voler interporre i suoi buoni uffici in questa luttuosissima circostanza.

Chino al bacio della S. Porpora, mi professo
+ Celestino Endrici Vescovo (7)".

Appena pochi giorni dopo, il 22 marzo, il Vescovo colse l'occasione di una visita a Trento di Degasperi, al capezzale del padre morente (8), per insistere nuovamente, intercedendo a suo favore:

"Eminenza - scrive - mi pregio di partecipare che l'on. Degasperi è arrivato a Trento al capezzale del suo vecchio padre morente. Non è però in piede libero, invece sono in piede libero la sua Signora ed i due cognati. Posso riferire che nulla è risultato a carico dell'onorevole, e perciò si dovrebbe ritenere che lo mettano in libertà e che non si vorrà stiracchiare una condizione di vita sia moralmente sia fisicamente molto penosa, attesa anche la sua costituzione fisica debole. Il timore della signora è che non si prenda questa occasione per confinarlo.

Non c'è proprio una ragione di un tale provvedimento perché egli già da tempo, come dissi, si è ritirato da ogni attività pubblica nè intende oltre occuparsi. Egli desidera di vivere per la sua famiglia, ritirato a Borgo, paese del Trentino ove ha casa e ove l'autorità può controllare ogni suo passo e liberarsi da qualsiasi preoccupazione per conto suo.

Io prego V.E. di voler spendere una parola in questo senso e liberare da un incubo questa tribolata famiglia.

Chino al bacio della Porpora mi segno di V.E.
+ Celestino Endrici Vescovo (9)".

Il processo, come si è visto, tardava però ad arrivare ed allora Endrici ritenne di dover interessare direttamente del caso il Sottosegretario di Stato per l'Interno, Dino Secco Suardo:

"Eccellenza — scrisse il 9 aprile — il dovere di Pastore ed un sentimento di pietà mi muovono ad interporre la mediazione presso il Governo per il caso dell'onorevole Alcide Degasperi, mio diocesano.

Dalle inchieste fatte dall'autorità risulta che egli non avea falso passaporto (10) nè che abbia tentato di varcare il confine. Sta il fatto che dopo il

(7) La minuta della lettera è in ACAT, *Fondo Endrici*, 202/1927, contrassegnata con il n. 64/27.

(8) L'autorizzazione di Mussolini porta la data del 9 agosto 1928; il 17 settembre Degasperi rientrò a Roma, secondo quanto era stato stabilito; cfr. G. ROSSINI, *De Gasperi e il fascismo*, cit., pp. 273-275.

(9) La minuta della lettera è in ACAT, *Fondo Endrici*, 202/1927, contrassegnata dal n. 69/27.

(10) Il passaporto era semplicemente scaduto.

doloroso trasporto che lo ha colpito nel passato novembre nel Veneto ⁽¹¹⁾, egli dimorò sempre a Roma, vivendo ritiratissimo per evitare altri incidenti pericolosi all'incolumità personale.

Io prego perciò che lo si voglia mettere in piede libero, tanto più che ha il vecchio padre morente, al cui letto egli è accorso, ed una famiglia con due teneri bambini a cui deve provvedere col suo lavoro.

Credo che il governo nazionale sarà persuaso che il predetto signore già da molto tempo non si occupa più nè tanto nè poco di politica, ma vive unicamente per la sua famiglia.

Gradisca i sensi della mia osservanza e mi creda.

+ Celestino Endrici Vescovo ⁽¹²⁾".

La lettera fu inviata per il tramite di certo don Tomasetti, al quale Endrici scrisse in questi termini:

"M. rev.do Procuratore.

Memore della sua cortese benevolenza mi permetto di ricorrere a Lei per un favore.

Si tratta dell'onorevole Alcide Degasperi, ex segretario del partito popolare italiano. Avanti tre settimane, venendo da Roma a Firenze, fu arrestato assieme alla sua Signora e tradotto nelle carceri di Firenze e da lì a Roma a Regina Coeli.

La signora dopo 8 giorni fu rilasciata. In seguito a grave malattia del vecchio padre dell'onorevole Alcide, gli si permise di venire in famiglia a Trento, ove ora si trova, sempre però scortato da questurini che piantano la casa.

Nel frattempo si pubblicò un comunicato dato alle stampe, nel quale si dice che l'onorevole fu arrestato *nel mentre con passaporto falso tentava passare in Jugoslavia*.

Ora ciò è insussistente ⁽¹³⁾.

La Signora dell'onorevole venne da me, mi narrò per filo e per segno il risultato degli interrogatori ed è questo.

L'onorevole ai poliziotti che salirono sul treno, declinò tosto il suo nome senza ambagi, furono rovistate tutte le cose sue; teneva un passaporto già scaduto al suo nome reale; una topografia della città di Fiume che

⁽¹¹⁾ Il vescovo allude al sequestro e all'interrogatorio subito da Degasperi e dal fratello Augusto da parte di alcuni fascisti veneti — dal quale furono salvati dall'on. Marzotto — il 6 novembre 1926, all'indomani delle violenze squadriste seguite all'attentato di Bologna a Mussolini.

Su questo episodio cfr. la memoria scritta da Degasperi, in G. ROSSINI, *De Gasperi e il fascismo*, cit., pp. 113-150.

⁽¹²⁾ La minuta della lettera è in ACAT, *Fondo Endrici*, 202/1927, contrassegnata dal n. 89/1927.

⁽¹³⁾ Endrici aveva scritto nella minuta "semplicemente falso ed inventato".

gli serviva come deputato ⁽¹⁴⁾ e poi due tessere del Touring Club Italiano che non erano al suo nome; di ciò rese ragione al giudice inquirente molto ovvia. Dopo il suo violento trasporto dal suo paese fino a Vicenza, nel passato novembre per opera dei fascisti, senza tutela della questura, per difendere la sua incolumità personale in eventuali incontri con fascisti violenti, pensò a questo mezzo di difesa, nascondendosi di fronte a loro la propria personalità. Parmi che ciò sia una legittima difesa di fronte a privati, che non hanno il diritto di conoscere chi uno sia o non sia, specialmente quando per esperienza si veda che hanno intenzioni cattive. Ecco tutto il reperto delle indagini della giustizia. L'onorevole dopo l'episodio violento del novembre, dimorò sempre a Roma, vivendo ritirato per evitare guai.

Per ragioni di famiglia e finanziarie egli voleva ritornare in seno alla sua famiglia e nel viaggiare fu arrestato con la signora e due cognati, che furono poi rilasciati.

V.S. comprenderà che io, Padre dei miei diocesani, pregato dalla famiglia desolata, sento il dovere di carità e di pietà di interporre i miei servigi presso l'autorità per far luce e rassicurarLa completamente che l'onorevole Degasperi è assolutamente innocente e non si può in buona coscienza addebitarlo di atti che non sussistono.

Lo stato della sua famiglia è veramente compassionevole. Il vecchio padre morente; la sua famiglia con due teneri bambini, a cui deve pensare col suo lavoro, è in preda a desolazione; egli bersagliato a destra ed a sinistra, non trova una occupazione. È un caso pietosissimo. Perciò io prego la V.S. di voler parlare presso l'onorevole Suardo perché voglia concedere la libertà personale all'onorevole affinché possa pensare alla sua famiglia e non sia tormentato con ulteriori provvedimenti di polizia. Egli vive ritirato, non si occupa né punto né poco di politica e nulla ha il regime da temere da un uomo che è profondamente cattolico ed è ossequiente alle leggi di Dio e dello Stato.

Mi permetto di accludere anche un biglietto mio personale per S.E. Suardo. Farà un'opera grande di carità cristiana, aiutando a mettere in calma una ottima famiglia da molto tempo travagliatissima.

Fiducioso del Suo intervento, mi creda ⁽¹⁵⁾.

Suardo rispose il 15 aprile comunicando:

"Eccellenza, in relazione a quanto l'E.V. Rev.ma mi richiede con la sua gradita lettera del 9 corrente, devo comunicarLe che sono dolente di non poter proporre a S.E. il Capo del Governo alcun provvedimento di cle-

⁽¹⁴⁾ Endrici aveva scritto originariamente, ma poi lo cancellò, "nella questione del Porto Danub.(iano)".

⁽¹⁵⁾ La minuta della lettera è in ACAT, *Fondo Endrici*, 202/1927, contrassegnata dal n. 89/1927.

menza a favore del deputato Alcide De Gasperi, finché non sia definito il procedimento penale iniziato a suo carico.

Con osservanza Suardo ⁽¹⁶⁾".

Endrici non si dette per vinto e scrisse nuovamente a Tomasetti, pregandolo di farsi tramite del caso presso Mussolini:

"Le invio di nuovo una lettera per la nota vertenza. La prego di farla pervenire più direttamente è possibile al destinatario. Riempie l'animo di amarezza il constatare che gli uomini moralmente e religiosamente migliori, che hanno un passato durante la guerra eroicamente patriottico, sono fatti bersaglio di continue misure di polizia.

Fummo tormentati abbastanza dall'Austria; speravamo che la madre patria tenesse conto di questi uomini e non si continuasse da quella via.

Quale impressione faccia questo modo di procedere è facile pensarlo. Voglia M.R.P. far presente questo stato di cose e tentare che si proceda cavallerescamente con uomini altamente benemeriti nazionalmente già ai tempi delle persecuzioni austriache; almeno si faccia presto, se proprio si vuole imbastire un processo; nulla c'è di incriminabile.

Grazié di tutto. Dev.mo" ⁽¹⁷⁾.

La lettera allegata era così concepita:

"Eccellenza, apprendo da una lettera di S.E. Suardo dei 15 aprile c.a. che fu escluso un provvedimento di clemenza nei riguardi dell'ex deputato Alcide Degasperì, finché non sia definito il procedimento penale a suo riguardo.

Spero che si vorrà concedere almeno che il procedimento sia condotto colla maggior sollecitudine per non esporre a tormento una povera famiglia, già travagliata d'avantaggio, col vecchio padre, che nulla sa di questo doloroso episodio e che versa continuamente tra la vita e la morte in causa di un grave male cardiaco.

A chiedere quanto sopra mi muove la profonda persuasione dell'assoluta mancanza in Degasperì di ogni proposito di azione contro il Governo nazionale e le sue leggi; ed inoltre memore dell'azione patriottica svolta dal Degasperì durante la guerra per tutti i perseguitati dall'Austria e per il vescovo di Trento in particolare.

Con forti parole nel parlamento austriaco difese gli italiani nella monarchia, li confortò con tutti i mezzi tenendo alto il morale di tutti, e ciò ad onta della proibizione di avere col Vescovo e cogli internati qualsiasi contatto.

⁽¹⁶⁾ La minuta della lettera è in ACAT, *Fondo Endrici*, 202/1927, contrassegnata con il n. 89/1927.

⁽¹⁷⁾ *Ivi*, n. 105/1927.

Spero che il Governo nazionale vorrà tener conto di questo contegno coraggioso ed energico dell'onorevole Degasperi e vorrà usare una benevola clemenza, il che farà rinascere a vita la sua travagliata famiglia.
Di V.E. con ossequio" (18).

Non contento, nell'impossibilità di recarsi a Roma personalmente, scrive di nuovo a Pizzardo, raccomandandogli di seguire il caso; presumibilmente sono i primi di maggio ed il processo non è ancora iniziato.

"Eminenza — scrive il vescovo — causa la visita pastorale a Bolzano e il circondario che dura fino ai 17 Maggio, non posso recarmi a Roma tosto per interessarmi del povero Degasperi.

Nel frattempo ho mandato una lettera a S.E. Mussolini raccomandando il caso per varie e buone ragioni.

Se V.E. potrà in qualche modo aiutare questo ottimo cittadino e cattolico, sarà un'opera pronta di carità verso la Sua famiglia sì terribilmente bersagliata.

Chino al bacio della S. Porpora (19)".

A fine maggio Degasperi fu giudicato dal Tribunale di Roma. Che Endrici seguì con molta attenzione lo svolgimento del processo non è dubbio.

Tanto è vero che nel "fondo Endrici" presso l'Archivio della Curia Arcivescovile di Trento sono conservati i motivi aggiunti presentati dall'avvocato Filippo Meda sia avanti la Corte d'Appello di Roma, sia avanti la Corte di Cassazione del Regno (20).

La condanna di Degasperi rese inutile se non impossibile ogni successivo interessamento da parte del vescovo. Ma egli non cessò di pensare alla sorte di Degasperi e alla prima occasione favorevole usò tutto il proprio prestigio per ottenergli un provvedimento di clemenza.

Il 12 luglio 1928, in occasione dell'inaugurazione del monumento alla Vittoria, il Re venne a Bolzano ed Endrici gli rivolse un appello pressante per la liberazione di Degasperi.

Ne è prova una comunicazione del Ministero della Casa del Re di data 19 luglio 1928, con la quale si comunicava "che la petizione di Vostra eccellenza diretta a Sua Maestà il Re a favore dell'Onorevole Alcide De Gasperi, è stata, d'ordine della Maestà Sua, trasmessa all'On. Presidenza del Consiglio dei Ministri (21)".

(18) *Ibidem.*

(19) *Ivi*, n. 109/1927.

(20) Lo stampato, conservato in ACAT, *Fondo Endrici*, 202/1927, con il n. 306/1927, fu spedito a Mons. Endrici da Roma ferrovia il 17 dicembre 1927. I motivi aggiunti avanti alla Corte d'Appello di Roma sono pubblicati in G. ROSSINI, *De Gasperi e il fascismo*, cit., pp. 74-93; i motivi avanti la Corte di Cassazione, a pp. 107-117.

(21) La nota, che porta il n. 3863 di protocollo, è conservata in ACAT, *Fondo Endrici*, 202/1927, contrassegnata dal n. 203/1928.

Ma quasi certamente l'occasione suggellò un lavoro paziente, condotto in tutte le direzioni a sua disposizione, ed ormai giunto a maturazione.

Non è infatti un caso che pochi giorni prima, il 5 luglio 1928, il capo gabinetto del Ministero della Giustizia e degli Affari di Culto comunicasse a padre Tacchi Venturi che "la grazia dell'onorevole Degasperis [sic!, n.d.A.] è in corso di firma" ⁽²²⁾.

Una volta liberato, Degasperis venne a trovarsi in una condizione senza dubbio assai pesante. Privo di un lavoro, privo di mezzi di sostentamento, sotto strettissimo controllo della polizia, era ridotto in una situazione di gravissimo disagio, nell'impossibilità di mantenere la propria famiglia e se stesso ⁽²³⁾.

Anche in questo frangente Endrici venne in soccorso di Degasperis, sollecitato da una lettera di Mario Cingolani, vecchio amico dell'uomo politico trentino, deputato del partito popolare, che a fine ottobre 1928 così scrisse al vescovo di Trento:

"Mi perdonerà Vostra Altezza se mi permetto di rivolgermi all'A.V. per lettera, ma si tratta di una opera buona.

Alcide Degasperis è stato graziato, ed è stato anche liberato dalla sorveglianza serrata alla quale era stato sottoposto, e che gli inceppava qualunque passo che volesse fare onde poter trovare una occupazione ⁽²⁴⁾.

Si presenta quindi favorevole il momento per tentare qualcosa onde sottrarlo alla disoccupazione e all'avvilimento, tanto più che la stessa Autorità di P.S. è contenta che il Deg. trovi occupazione fissa e seria a Roma, donde non può allontanarsi.

⁽²²⁾ Il biglietto, a firma Pujia, porta la data del 5 luglio 1928 ed è conservato in ACAT, *Fondo Endrici*, 202/1927, contrassegnato dal n. 293/29. Il biglietto di accompagnamento, di Pietro Tacchi Venturi S.I., Roma (117) Piazza del Gesù n. 45, tel. 65-131, da Ariccia, in data 7 luglio 1928, dice: "Altezza, affido a V.A. il grato ufficio di far sapere alla signora De Gasperi (il cui esatto recapito non conosco) ciò che si contiene nell'unita, ricevuta qui al noviziato dove mi trovo negli annuali Esercizi. BaciandoLe il sacro anello mi professo di V.A. Dev. P.T. Venturi". Il biglietto è in ACAT, *Fondo Endrici*, 202/1927, contrassegnato dal n. 330/1928. Padre Tacchi Venturi fu il gesuita che tenne costantemente i rapporti con Muscolini ed ebbe grande parte nella realizzazione della Conciliazione.

Sulla grazia, si veda anche in M.R. CATTI DE GASPERI, *De Gasperi, uomo solo*, cit., p. 122, in nota, una lettera scritta da Degasperis alla signora Chiara Coccia nel luglio 1928: "Cara signora, Francesca mi manda una buona notizia: che il Re a Bolzano disse a Mons. Endrici (P. Vescovo di Trento, il quale aveva accompagnato con una sua la domanda di grazia) che il decreto di grazia per me è in corso. Le trasmetto subito la notizia, perché quelli che mi vogliono bene — e chi l'ha comprovato più della famiglia sua? — ne avranno piacere".

⁽²³⁾ Si veda la lettera di Degasperis al Capo del Governo, Ministro dell'Interno, del 27 luglio 1928, e la nota verbale per il Direttore Generale di Pubblica Sicurezza dell'1 agosto 1928, riportate in G. ROSSINI, *De Gasperi e il fascismo*, cit., pp. 268-271, con le quali richieste, almeno per *alcune settimane*, di poter andare a Borgo Valsugana, raggiungibile anche senza toccare Trento.

⁽²⁴⁾ Si veda, *ivi*, p. 274, la nota di Degasperis al Direttore Generale di Pubblica Sicurezza del 27 settembre 1928, con la quale rileva un inasprimento della sorveglianza.



mons. Celestino Endrici (Archivio della Curia diocesana)

Parlando della cosa con vari amici, abbiám pensato che forse un intervento della A.V. potrebbe essere decisivo. Ed ecco come.

Il Deg. è laureato in lettere e filosofia. Conosce latino, greco, francese, inglese e tedesco. Perché non potrebbe essere in qualsiasi modo occupato presso la *Biblioteca vaticana* o presso l'*Archivio vaticano*? Se non di ruolo, almeno come lavoro straordinario, per transunti, schedari, traduzioni; come interprete: per qualche lavoro particolare. In una grande biblioteca non manca il modo di far lavorare una persona colta ed intelligente! Non c'è nulla da temere dalla P.S., anzi, ripeto, questa sarebbe contenta di una *fissazione* del Deg.

Verso chi fare il passo? O direttamente verso il Sommo Pontefice ⁽²⁵⁾, o verso il Card. Gasparri ⁽²⁶⁾, o verso chi Vostra Altezza potesse ritenere essere in grado di ricevere autorevolmente tale autorevole pressione.

Non importuno di più l'A.V., ma chino al bacio del Sacro Anello mi dico della A.V. riconoscente e devoto figlio" ⁽²⁷⁾.

Endrici rispose molto presto all'appello. Nei giorni seguenti scrisse a mons. Pizzardo, come risulta da un biglietto dello stesso:

"Altezza reverendissima, ho ricevuto il venerato biglietto di Vostra Altezza Reverendissima, ma non vedo come posso attualmente procurare qualche occupazione alla persona da Lei raccomandata.

Non appena potrò trovare qualche cosa, mi farò premura di significargliela. Profitto volentieri della circostanza per baciarle il S. Anello e confermarmi con sensi di profonda venerazione. Di Vostra Altezza Reverendissima dev.mo servitore G. Pizzardo" ⁽²⁸⁾.

Negli stessi giorni Endrici scrisse a Degasperi, inviandogli un conforto spirituale, con una lettera di grande calore, ed un aiuto economico per permettergli di far fronte alle più immediate necessità.

"Ottimo Alcide — scrive Endrici il 21 novembre — grazie dei saluti che volle inviarmi a mezzo del parroco di Povo, reduce da Roma. Egli mi ha informato sulle condizioni della sua vita presente, dopoché ha riacquisita la libertà. Permetta che io Le invii un modesto aiuto per sopperire alle più necessarie esigenze della vita. Esso non deve essere una elemosina, ma un segno di riconoscenza per il bene che Ella, ancor giovane studente, ha fatto alle anime ed in particolare per i grandi servigi prestati durante la guerra mondiale al popolo tridentino, esule in terre lontane ed

⁽²⁵⁾ Pio XI.

⁽²⁶⁾ Segretario di Stato Vaticano.

⁽²⁷⁾ La lettera è in ACAT, *Fondo Endrici*, 202/1927, contrassegnata dal n. 331/1928.

⁽²⁸⁾ La lettera è *ivi*, contrassegnata dal n. 330/1928.

al clero bersagliato. Tutti i trentini ricordano con quanta fiera ha sostenuto nella camera austriaca i diritti nostri nazionali ed umani pessonati in tutti i modi. Io poi debbo la mia riconoscenza per il filiale e coraggioso interessamento nel periodo del mio processo e della lunga prigionia di Heiligenkreuz. Chi mai avrebbe allora pensato che Ella dovesse passare attraverso sì dolorose vicende. La conforti il pensiero: *diligentibus Deum, omnia cooperantur in bonum*. C'è un proverbio popolare pieno di sapienza che dice «Non cade foglia che Dio non voglia» o permettendo o disponendo sofferenze e dolori di ogni specie per la nostra purificazione e santificazione. Quanto più siamo vicini a Cristo sofferente sul Calvario, tanto più diveniamo puri e sani e degli strumenti di bene nelle mani sue. Ella ha percorso il suo calvario; questo vuol dire che Dio la ama ed attraverso le sofferenze sue benedice largamente la sua famiglia ed i suoi bambini. Adunque: *sursum corda*, nella luce della fede e nella ferma fiducia nella provvidenza che non abbandona chi in lei confida; la provvidenza che veste i gigli del campo e procura il necessario agli uccelletti dell'aria.

Il compito immediato deve essere cercare e trovare un lavoro conveniente alla sua cultura ed intelligenza, un lavoro in qualche modo lucrativo che sia sufficiente per le sue esigenze di vita e possibilmente per quelle della sua famigliola. Ciò è umano e quindi non potrà mancare. Per parte mia Le assicuro che farò dei passi ben di cuore per procurarLe questo lavoro e pregherò il Signore che essi abbiano successo. Allora l'animo suo sarà più calmo, più tranquillo e meno preoccupato.

Pertanto noi La accompagniamo con le nostre preghiere assicurandoLa della viva partecipazione alle sue grandi sofferenze. Le offra al Signore in spirito di profonda umiltà per sè e per la Sua famiglia; saranno esse un olocausto gradito al cuore di Gesù, che ebbe ed ha sempre sentimenti profondamente umani e divini per chi soffre. Il grande e divino discorso della montagna ne è l'espressione più bella.

Accolga i miei cordiali saluti e la speciale benedizione pastorale che Le invio pegno della benevolenza mia e mi creda dev.mo nel Signore. Celestino Vescovo ⁽²⁹⁾".

Per Degasperi la lettera fu motivo di grandissimo conforto; così rispose ad Endrici il 24 dello stesso mese:

"Altezza Reverendissima, dopo la lieta, ma troppo fuggevole parentesi estiva, per me l'unica giornata di sole fu quella di ieri. All'arrivo della Sua lettera fu come se un braccio vigoroso e benefico squarciasse la foschia nella quale navigava desolata e disorientata la navicella della mia vita; e parve m'illuminasse e ne riscaldasse ancora una volta quel vecchio sole glorioso che aveva

⁽²⁹⁾ *Ivi*, contrassegnata dal n. 279/1928. La lettera è stata pubblicata in *De Gasperi scrive*, (vol. I), a cura di M.R. Degasperi, Morcelliana Brescia 1974, p. 37.

presieduto tanti anni alla mia vita d'azione e di ottimismo. Per la prima volta ho riso di gioia ed ho riso come rideva Matelda nel Purg. XXVIII, quando per spiegare la sua letizia, ricordava il salmo *Delectasti me Domine in factura tua: et in operibus manuum tuarum exultabo*. Poiché è l'ispirazione del Signore che ha mosso il mio Vescovo e i miei vecchi di Trento, giacché io non avrei osato chiedere nulla e nulla dissi di chiedere a quel buon parroco che portò omaggi e saluti. Anzi, per quanto riguarda le mie urgenze economiche, quasi temo che egli non abbia esagerato, onde mi sarebbe grave di profittare di una carità che può essere più urgentemente necessaria ad altri. In verità tengo ancora un resto della liquidazione del giornale e vi attingo per le spese inevitabili. Tuttavia quale apprensione nel vedere queste risorse che dovevano essere la riserva per la mia famiglia, dileguarsi rapidamente; quale umiliazione nel dover consumare e non produrre e dover affidare le bambine alla carità dei parenti. Questo spieghi lo stato d'animo in cui mi trovò D. Vigilio e perché io superando gli scrupoli che mi potrebbero resvegliare il confronto con strettezze e con bisogni più incalzanti, accettai il Suo dono con grato animo e ringrazii con tutto il cuore, pregando Iddio che mi renda ancor possibile, sia pure nella più umile guisa, di rendere in cambio qualche servizio alla causa cattolica della mia diocesi. Ben maggiore però è il mio obbligo per l'altro conforto morale che mi ha recato la lettera del mio vescovo amatissimo. Come io avevo sete di queste parole e a un tempo come schivavo di provarle! Strana è la situazione psicologica che si attraversa in crisi come la mia: da un lato s'invocherebbe una parola di conforto, di solidarietà, di commiserazione, come l'acqua nel deserto; dall'altra un certo senso impastato non so se più d'orgoglio o di pudore o forse anche di un certo ritegno generoso proprio per chi fu più abituato a dare che a chiedere, ti afferra la gola, t'impedisce di pronunciare una preghiera, di formulare il desiderio e ti arresta la penna se volesse scrivere. Nel mio caso poi si aggiunsero i provvedimenti di polizia che fino ai primi di ottobre mi cinsero come d'assedio, creando attorno a me come il blocco della solitudine, tanto che in questa Roma, così popolata di amici e conoscenti, mi sentivo *similis pellicano solitudinis et sicut passer solitarius in tecto*. Cessato il blocco materiale, perch'io scrissi apertamente alla suprema autorità di polizia che per guadagnare la vita avevo bisogno di circolare liberamente, rimase pur sempre attorno a me un certo blocco psicologico, costituito dalla più o meno ragionata paura di chi potrebbe confortarmi e aiutarmi e dall'altra parte dalla ritrosia del mio animo depresso e come racchiuso in se stesso sotto le raffiche che gli passarono sopra. Appena da un mese, a mano a mano che l'esperienza comprova la mia libertà, mi vò rifacendo un cerchio di collaboratori nella ricerca.

In questo mese ho salito e risalito le altrui salate scale chiedendo umile lavoro: la ragione mi dice che la città Eterna si muove lentamente, ma il cuore geme e talvolta si ribella. Ah, ma non contro il Signore! Posso as-

sicurare il mio vescovo che in questi tre anni di avversa fortuna non ho dimenticato gli insegnamenti della Chiesa e che, nei momenti tranquilli, ho ringraziato il Signore di aver levato dalla mia anima tante scorie colla lima del dolore, che ho riconosciuto meritato il castigo e meritata l'umiliazione, ed ho benedetta la mano di Dio che strappandomi alla vita dissipata dei pubblici affari mi ha costretto a meditare sulla vita interiore; e tale vita, percorrendo, come dice l'imitazione *dilatato corde prata scripturarum*, ho vissuto con tali immeritati conforti da compensare qualsiasi pena. Ma a questi momenti troppo spesso succedevano altri in cui la mia miseria riprendeva il sopravvento, e furono momenti di sconforto e di irritazione. Ciò accadde più specialmente quando, venuto fuori a riprendere la lotta per l'esistenza, m'imbattei nell'avversione, nella freddezza, negli egoismi degli uomini: allora diventa più difficile scorgere dietro questa siepe di debolezze umane la mano di Dio. Vostra Altezza ha scritto una parola che più delle altre mi conforta, quando mi ricorda che "Gesù ebbe ed ha sempre sentimenti profondamente umani e divini per chi soffre". Allora Gesù umanamente mi comprenderà e scuserà la mia debolezza e forse, imitandolo, mi scuseranno anche quei cristiani che avrebbero desiderato di vedere in me un eroe sempre equanime di fronte alla sventura. Permetta infine che La ringrazi anche delle pratiche che avrà fatto o intende di fare prossimamente per un'occupazione redditizia. Se si vorrà, le difficoltà saranno superabili giacché anche il Governo vede bene ch'io mi stabilisca qui.

Le dirò intanto che ebbi ieri anche un'altra buona notizia, che cioè a mezzo del bravo e fedele Iacini, avrò tra poco un libro da tradurre. Se incomincerò a lavorare, mi rifarò una vita piccola e tranquilla, senza alcun rimpianto per cariche ed onori: e qual migliore osservatorio dell'Urbe per rimanere impavidi innanzi alle fuggenti grandezze umane! In San Pietro incontrai recentemente molti dei nostri vecchi cooperatori: la schiena era più curva e l'occhio meno aperto, ma erano loro. Una stretta di mano e su nella cupola; di là si vedono piccole le nostre persone ed anche le nostre opere. Niente è perduto fino che posso dire d'appartenere a questa chiesa e alla Comunione dei Santi: quassù raccolgo tutti gli sforzi, tutte le fatiche di una vita che (certo almeno di buona fede) credevo apostolato e ne lanciai in alto la sostanza spirituale che è come un soffio di olocausto per la gloria di Dio. Tutto è passato e quasi sembrerebbe invano, ma questa sostanza rimane e spero che il Signore, Padre nostro, la vorrà accettare in propiziazione.

Accolgo in ginocchio la benedizione pastorale che Vostra Altezza si degnava impartirmi e bacio devotamente il Sacro Anello.

Mi creda con antico e filiale affetto

Suo devotissimo Alcide Degasperì (30)".

(30) La lettera è in ACAT, *Fondo Endrici*, 202/1927, contrassegnata dal n. 279/1928. Essa è stata pubblicata anche in *De Gasperi scrive*, cit., p. 39.

Pochi giorni dopo, il 29 dicembre, a Borgo Valsugana per un brevissimo periodo ⁽³¹⁾, Degasperi si rivolse ancora ad Endrici per ringraziarlo e ricordargli l'urgenza di un lavoro:

"Altezza Reverendissima,
dal seno della mia famigliola, anche a nome di mia moglie, mi permetto inviare i più devoti auguri. Ho il permesso di rimanere fino al 15 gennaio, ma, a differenza di Roma, e contro ogni ragionevole aspettativa, sono guardato giorno e notte da guardie e carabinieri nè fino ad oggi un ricorso scritto a Roma portò miglioramento. Ciò rafforza in me l'opinione di fare ogni sforzo per ristabilirmi a Roma. S.E. Mons. Pizzardo mi raccomandò al Card. Frühwirth per traduzioni e questi, a sua volta, promise di raccomandarmi alla casa Herder. Null'altro finora; onde se si desse occasione di raccomandarmi nuovamente, Vostra Altezza farà cosa degna della mia urgente riconoscenza. Ritornando a Roma, prenderò meco Francesca e una bambina, onde la lotta per la vita si farà più serrata. D'altro canto, anche se fosse concesso, il prolungare la permanenza qui in stato di assedio, sarebbe per i miei nervi una soluzione insopportabile. Voglia il Signore benedire le fatiche di Vostra Altezza per la sua Chiesa e ricompensarla anche per il bene che fa a me ed alla mia famiglia. Mi creda, col bacio del sacro anello, di Vostra Altezza devoto figlio
Alcide Degasperi ⁽³²⁾".

Altre due lettere successive testimoniano l'aiuto ed il conforto che Degasperi ebbe in quegli anni dal vescovo di Trento. La prima è di Endrici per il Natale 1929:

"Avvicinandosi le belle feste del S. Natale, l'espressione più grande dell'amore fattivo che contrasta in modo stridente cogli umani egoismi, invio a Lei ed alla Sua famigliola, oasi di pace, i più fervidi auguri e voti assieme ad una particolare benedizione.

Con saluti mi creda

Dev.mo nel Signore p. Celestino Arcivescovo ⁽³³⁾".

La seconda, di Degasperi, è del settembre 1930, quando ormai il problema del suo lavoro era stato parzialmente risolto con l'occupazione presso la Biblioteca Vaticana ⁽³⁴⁾:

⁽³¹⁾ Si vedano in G. ROSSINI, *De Gasperi e il fascismo*, cit., pp. 278-283, i fonogrammi del Ministero dell'Interno e la lettera di Degasperi del 20 dicembre 1928 al Direttore Generale di Pubblica Sicurezza, con il quale Degasperi lamenta una sorveglianza strettissima. Egli, giunto a Trento il 20 dicembre, ripartì l'8 gennaio 1929 per Roma.

⁽³²⁾ La prima pagina della lettera è in ACAT, *Fondo Endrici*, 202/1927, contrassegnata dal n. 339/1927. Su di essa è un'erronea annotazione "Autunno 1927". È stata pubblicata integralmente in *De Gasperi scrive*, cit., p. 42.

⁽³³⁾ Cfr. *De Gasperi scrive*, cit., pp. 42-43.

⁽³⁴⁾ Cfr. M.R. CATTI DE GASPERI, *De Gasperi, uomo solo*, cit., p. 143 e I. GIORDANI, *Memorie d'un cristiano ingenuo*, Città nuova editrice, Roma 1981, p. 91.

"Altezza Reverendissima,
il plico di Vostra Altezza mi è giunto inatteso come un messaggio della Provvidenza alla casa del Cottolengo. La benedizione di V.A. che mi fu sempre presagio della benedizione di Dio, le affettuose parole di augurio e la strenna generosa mi riempiono di confusione per l'impossibilità di esprimere e di mostrare coi fatti la mia devozione e la mia riconoscenza. Solo Iddio che vede nei nostri cuori può, nella Sua eterna legge di carità e giustizia distributiva, pagare il nostro debito. Noi non possiamo che impegnarci a voler vivere ed operare nel modo che meglio corrisponda ai generosi sentimenti di Vostra Altezza. In verità quanto ci augura V.A. è anche il nostro più vivo e solo desiderio: la pace, una certa tranquillità di spirito che ci permetta di vivere innanzi al Signore senza assediare di richieste temporali, violentando quasi a furia di invocazioni i disegni sapienti della Sua provvidenza. Su tale cammino dall'anno scorso in qua abbiamo fatto grandi progressi, e se del tutto non è ancora raggiunta la meta di poter vivere col reddito di un assiduo lavoro, essa non è però tanto lontana.

La mattina fino alle tredici sono occupato in biblioteca, occupazione non atta certo a sollecitare ambizioni e non scevra di qualche umiliazione, ma che ci permette almeno di pagare la pigione di un appartamento sano e decente; nel pomeriggio lavoro con intensità alle traduzioni che finora non mi sono mancate.

Vero è che sono come un manovale che lavora a tanto l'ora sì che una giornata d'indisposizione mi crea subito una fallanza nelle entrate necessarie. Vero è che al di là del gennaio non so ancora se e quale lavoro potrò avere. Mai mi sono trovato così in balia della Provvidenza, mancante cioè di tutte quelle garanzie che offre un posto fisso o un lavoro stabile. E tuttavia nel momento buono il lavoro e l'aiuto vennero sempre; così che mi abituo ormai a ricacciare le preoccupazioni come tentazioni e a confidare nell'intervento superiore.

Ho cominciato a collaborare a qualche rivista, fra le poche che vivacchiano ancora e forse ne caverò qualche frutto. Del resto siamo in buona salute, il che non è poco. Le bambine crescono sotto gli occhi della mamma e delle suore. Maria Romana distingue già le cause prime dalle seconde, perché ieri mi disse di aver capito che Gesù non pianta i fiori, ma solo ha piantato il primo e poi lascia fare ai semi. Vediamo talvolta qualche amico, col quale discorriamo della guerra civile in Cina. Ah, come si starebbe più pacifici se si riuscisse a spegnere nel cuore le aspirazioni ridestatevi dal secolo XIX! Perché non mi è capitato di vivere nel seicento quando i reggitori venivano considerati, come in antico, quali "dei corporei e sensibili" e ai sudditi non passava nemmeno pel capo di interessarsi alla pubblica cosa! Quale calma allora e invidiabile atarassia, quale felicità civile! Ma qui non si tratta che di un mio malanno particolare e solo il tempo lo può guarire.

Ed ora permetta A.R. che anche noi le presentiamo gli auguri più devoti

e che le nostre bambine innanzi al Presepe invocchino su tanto benefattore ogni grazia e consolazione!

Le bacio il sacro anello e mi confermo devoto figlio

Alcide Degasperì ⁽³⁵⁾".

Termina qui il carteggio riguardante il rapporto tra Degasperì ed Endrici in occasione del processo subito dall'ex deputato popolare, della sua detenzione, dei primi faticosissimi anni dopo la sua scarcerazione.

Ma è sufficiente per comprendere perché Degasperì abbia ricordato l'arcivescovo, all'indomani della sua morte, con queste parole:

"Sia qui lodata la sua memoria perché di contro a tanti pavidì consiglieri che mi suggerivano di abdicare e di piegarmi all'avversa fortuna, mai una parola egli mi disse per sminuire l'impegno che avevo assunto come capo del partito popolare. Sia benedetto il nome di lui quando più tardi intervenne per abbreviare la mia pena e mai un cenno si lasciò sfuggire che turbasse la dignità della mia coscienza o mettesse in forse il diritto delle mie convinzioni ⁽³⁶⁾".

⁽³⁵⁾ La lettera è in ACAT, *Fondo Endrici*, 202/1927, contrassegnata dal n. 329/1928, con l'erronea annotazione "dicembre '28". Essa è stata pubblicata in *De Gasperi scrive*, cit., p. 43.

⁽³⁶⁾ A. DE GASPERI, *In memoria di Celestino Endrici*, "S. Vigilio", 5 giugno 1950, pubblicato per la prima volta nella stessa rivista nel 1940 all'indomani della morte dell'arcivescovo. Analoghe attestazioni sono in lettere a Delugan del 29 ottobre 1940 e 21 novembre 1940. Nella prima lettera, pubblicata in *De Gasperi scrive*, cit., pp. 66-68, rispondendo ad un telegramma in cui Don Delugan annunciava la morte di Celestino Endrici, Degasperì scrisse tra l'altro: "Io in particolare ho perso un fraterno amico che non mi abbandonò nei momenti più tristi e testimoniò coraggiosamente per me innanzi alle autorità e al pubblico. Iddio mi ha imposto l'umiliazione di non poterlo ricambiare in nessuna maniera. così che il mio debito rimane grande ed insoluto, e dovrò ricordarmene spesso innanzi al Signore."

Nella seconda lettera, *ivi*, pp. 68-69, aggiunge: "Nei momenti della persecuzione egli cercò di coprirmi come potè e non negò mai, nè a me nè ai miei, il suo conforto e il suo appoggio; e questo benché le ragioni della mia disgrazia politica riguardassero la mia attività fuori della diocesi, e forse altri avrebbero detto: sono rischi corsi sotto la sola sua responsabilità. Iddio lo ripaghi dell'affetto che mi dimostrò nei momenti nei quali molti si ritrassero da me e non mi riconobbero!"